



**IMPLACABILE**  
Fuga verso la  
meta di un  
giovane atleta del  
Rugby Livorno.

ASPETTANDO LA COPPA DEL MONDO DEL 2015

Oggi, battendo la Scozia, gli azzurri possono arrivare per la prima volta ai quarti del Mondiale. E domani? Storie e numeri del nostro movimento giovanile per capire che ne sarà dell'Italia ovale

Testo di Luca Castaldini Foto di Paolo Bonciani

# CRESCERE COL RUGBY



# "A

AA cercansi futuri Alessandro Troncon e Diego

Dominguez per il Mondiale 2015. Chiedere del professor Gino. Astenersi perditempo". Fuori dalla porta della Federazione rugby un cartello così non c'è, ma provate a parlare con il coordinatore delle Nazionali giovanili azzurre. Gli sentirete dire: «Voglio individuare quattro o cinque coppie di mediani di 15, 16 o 17 anni». Gino Donatiello, professore di educazione fisica, vice del c.t. Massimo Mascioletti al Mondiale '99 e tra i fondatori nel 1967 di una vera e propria oasi ovale campana nella sua Benevento, è oggi il guru stimato e umile dei nostri azzurrini. Letto nel giorno di Italia-Scozia, gara

che potrebbe regalare agli azzurri il primo quarto di finale a un Mondiale, questo proclama spiega bene o male come dopo otto anni di Sei Nazioni e un budget federale passato nel frattempo da 4 miliardi e mezzo di lire a oltre 22 milioni di euro, la Federugby stia finalmente superando la fase in cui "i soldi vanno quasi tutti alla Nazionale" per approdare a quella del "dobbiamo investire seriamente sui giovani, altrimenti di oriundi ed equiparati prima o poi non ce ne saranno più". «In Italia c'è carenza tra i mediani e d'altronde, se un pilone lo si può formare nel tempo, il 9 e il 10 devono abituarsi il prima possibile a partite di alto livello», spiega Donatiello. Alto livello, e quindi sfide tra selezioni o campionati, insomma tornei seri, significa per la Fir creare un "sistema" per far fruttare quei



**COL CASCHETTO**  
Gioco al largo e, a sinistra, tentativi di fermare una bambina. Nelle partite U.9 (in cui si gioca 8 contro 8) e U.11 (10 contro 10), se l'erba del campo lo permette, si può giocare anche scalzi.

numeri che, complici la tivù, il Sei Nazioni, l'immagine pulita di questo sport nell'epoca del calcio degli scandali, testimoniano ogni anno la crescita dei giocatori (dai 35.550 del 2003-04 ai 49.649 del 2006-07: +39 per cento). Il primo mattone è stato posto l'anno scorso con la creazione dell'Accademia "Ivan

**«LA FAMIGLIA DI UN GIOVANE RUGBISTA PAGA TRA I 400 E I 500 EURO ANNUI, MA A NOI UN ATLETA COSTA MEDIAMENTE TRA I 1.200 E I 1.300»**

**GIACOMO LORELLO,  
PRESIDENTE PETRARGA JRS**



**SEMPRE UNITI**  
Spirito di gruppo e, a sinistra, un piccolo Lo Cicero. Nell'U.11 si può calciare ma l'unico modo di fare punti rimane la meta. Anche perché i pali della porta (la "acca") compaiono solo dall'U.13, dove si è 12 contro 12.

**«C'È CARENZA DI MEDIANI DI MISCHIA E D'APERTURA IN ITALIA. BISOGNA SCOPRARNE GIÀ OGGI QUATTRO O CINQUE COPPIE TRA I 15 E I 17 ANNI»**

**GINO DONATIELLO, COORD.RE NAZIONALI JRS**

Francescato" di Tirrenia, riservata a 24 ragazzi under 19. Due settimane fa è partita la seconda annata, ma da questa stagione il progetto si allargherà a under 16 e 17: non a Tirrenia ma nelle otto società (Capitolina Roma, Calvisano, Viadana, Gr.AN. Parma, Rugby Parma, Petrarca Padova, Benevento

e L'Aquila) ritenute idonee dalla Federazione per creare la propria Academy. «Vuol dire che questi club si occuperanno di giocatori "di interesse federale" under 16 e 17 non solo sul campo, ma anche seguendoli a scuola e fornendo loro vitto e alloggio», conferma Giacomo Lorello, presidente del settore giovanile del Petrarca. «Per esempio, per ognuno dei nostri cinque giovani riceveremo dalla Fir 5 mila euro, mentre per i 3 o 4 che accoglieremo da fuori la quota è di 12 mila. E 30 mila serviranno per lo staff tecnico». Al Petrarca, albi d'oro alla mano il miglior settore giovanile italiano, le famiglie pagano per ogni ragazzo una quota annuale che va dai 400 ai 500 euro. «Tanto? Può darsi, ma a noi ogni giovane rugbista costa tra i 1.200 e 1.300 euro». Per gli oltre 300 Bortolami di domani (il capitano azzurro è nato e cresciuto qui),

la società investe circa 400 mila euro, molti dei quali per la Guizza, il più importante centro sportivo ovale italiano insieme alla Ghirada di Treviso (dove ogni mese di maggio, per il Trofeo Topolino, convergono più di 4.500 piccoli rugbisti). Nonostante numeri e risorse da club inglese, il Petrarca non è però tra le migliori società secondo il "Progetto sviluppo rugby di base", in cui i punti e i relativi contributi federali si guadagnano sfornando atleti per le Nazionali juniores, per l'Accademia di Tirrenia ma anche con il lavoro nell'under 13. Davanti alla terza classificata, la Capitolina, da anni la migliore società del vivace bacino romano, ci sono altre due significative realtà. La prima, arricchita da 30 mila euro della Fir, è il



Benevento: ha una prima squadra in A, un settore giovanile invidiabile e soprattutto è l'unica società sotto Roma e L'Aquila a meritarsi i galloni dell'eccellenza. Non solo: sul suo esempio sono cresciute realtà limitrofe encomiabili (perché al Sud fare rugby non è difficile: è quasi un'utopia) come Sannio, Sele e Santa Maria Capua Vetere, club che ha lanciato il pilone azzurro Totò Perugini. Dietro Benevento, ma staccato di... 14 mila euro, c'è il Noceto, paese parmense di 11 mila anime con più di 250 giocatori tesserati, una prima squadra che a giugno, nello spareggio per la A, ha fatto fuori addirittura Milano e una rete di sei società affiliate che vanno da Cuneo alla Lunigiana. Ma anche un club capace di realizzare il sogno di tutti i dirigenti: portare

il rugby nelle scuole. «Siamo riusciti a entrare in una decina di istituti tra elementari e medie», conferma il vicepresidente Gian Paolo Berghenti. «In questi casi il rugby occupa dalle 20 alle 40 ore, tra campo e palestra, concentrate in un periodo di due mesi nelle ore di educazione fisica». In riva al Taro è cresciuto il capitano dei capitani azzurri, Massimo Giovannelli, e si è formato Carlo Festuccia. Di fronte a realtà come Padova, Benevento e Noceto il compito della Federazione non sembra così arduo. In realtà, il presidente Giancarlo Dondi e i suoi collaboratori devono far compiere al movimento giovanile il salto di qualità. A tutt'oggi si è pensato a selezioni Under 18 e 19 di quattro zone del Paese: Nord Est (il "XV della Serenissima"), Nord Ovest ("Levrieri"), Centro Sud ("Heracles") e Centro Nord ("Duchi"). Ogni zona prevede



**FEBBRE OVALE**  
Scontro di gioco e "febbre da rugby". Fino all'U.11 non esistono le touche: quando il pallone esce in fallo laterale il gioco riprende con una mischia. Nell'U.13 la linea di touche è di quattro bambini.

anche selezioni dall'Under 14 all'Under 17 che, sfidandosi in tornei più selettivi di un campionato tradizionale, dovrebbero consentire ai piccoli Bergamasco di abituarsi a partite più impegnative. Sotto l'under 14, il rugby è divertimento puro (e ci mancherebbe altro): le mischie e le touche compaiono

**«IN UNA DECINA DI SCUOLE MEDIE O ELEMENTARI ORGANIZZIAMO CORSI LUNGI DA 20 A 40 ORE CONCENTRATI IN UN PAIO DI MESI»**

**GIAN PAOLO BERGHENTI,  
VICEPRESIDENTE NOCETO**



**SONO A TERRA**  
L'esultanza dei bambini del Giunti Firenze in una partita del torneo di Sesto Fiorentino. A sinistra, due piccoli rugbisti del Livorno pieni di fango al termine di un incontro.

**«IL BAMBINO CHE OSSERVA IL RUGBY APPREZZA LE INVASIONI PACIFICHE DI FINE PARTITA, I TIFOSI MESCOLATI E NON DIVISI IN TRIBUNA»**

**CLAUDIO ROBAZZA, PSICOLOGO ED EX AZZURRO**

solo per l'under 11, perché prima, sui campi ridotti da 15x22 metri, i principali concetti trasmessi dagli educatori sono le regole del placcaggio e il sostegno del compagno. Sotto i 13 anni, in pratica, si curano solo le capacità di coordinazione dei movimenti. Alla base della piramide, dunque, tutto come prima, nonostante il

business dei "grandi", lo sbandierato professionismo e la presenza degli azzurri in trasmissioni tivù e campagne pubblicitarie. «È uno sport che finora ha comunque salvaguardato il suo aspetto educativo», sostiene Claudio Robazza, docente di Psicologia dello sport all'Università di Chieti e ieri tallonatore azzurro con 33 caps tra il '78 e l'85. «Il bambino che osserva questo sport ha ancora modo di apprezzare situazioni come l'esultanza collettiva e senza esagerazioni in caso di meta, le invasioni pacifiche di fine partita, i colori dei tifosi mescolati e non divisi in tribuna. La durezza e lo spirito di sacrificio dello sport rimangono. E anche il regolamento oggi impedisce eccessi che invece quando giocavo io erano più frequenti. Eccessi, si badi bene, da codice penale».

**UN SETTORE IN NUMERI  
TREVISO DA RECORD**

**8** Le società, ritenute idonee dalla Fir, che da questa stagione potranno creare una propria Academy.

**25** Gli under 19 che partecipano alla seconda stagione dell'Accademia federale "Francescato" a Tirrenia (Pi).

**185** La percentuale di crescita nel numero degli iscritti (da 8.524 a 24.307) tra U.9 e U.15 nel decennio 1996-2006.

**452** La cifra record di tesserati per una delle società del Super 10. È del Benetton Treviso, che precede l'Overmach Cariparma (347).

**724** Le squadre iscritte alla Federazione (188 U.15, 162 U.17, 125 U.19 e 249 seniores). Alla fine del 2005-06 erano 661.

**61.908** I tesserati della Federazione rugby per la stagione 2006-07. Un anno prima erano 56.127, nel 2004-05 51.852 e nel 2003-04 43.643.

Anna Masciadri

